Imponente corteo dei lavoratori

Tutta Sarzana solidale con gli operai

Studenti, commercianti, agricoltori e sindaci insieme agli operai della RDB di Sarzana e Avenza e delle fornaci Filippi di Luni - Venerdì sciopero generale dei metallurgici a La Spezia in difesa del cantiere

Dal nostro corrispondente

SARZANA, 2.

Nel lungo corteo che stamane ha percorso in silenzio le strade della città c'erano tutti. Insieme agli operai e agli impiegati della RDB di Sarzana e di Avenza e delle fornaci Filippi di Luni minacciati di licenziamenti e di riduzione di salario, sono sfilati i sindaci e gli amministratori della Vallata, studenti universitari e studenti del liceo e del ginnasio, commercianti, artigiani, agricoltori. Tutta Sarzana si è stretta attorno ai lavoratori che si stanno battendo in difesa del posto di lavoro.

Quando il lungo corteo, alla testa del quale si sono posti i sindaci della Val di Magra, è partito da Piazza Garibaldi ed ha quindi percorso le strade centrali, la vita di Sarzana si è fermata. Non un negozio aperto, ogni attività sospesa. Anche il traffico si è fermato. Gli studenti che avevano deciso in una assemblea di partecipare alla giornata di lotta, hanno voluto confondersi con i lavoratori delle fornaci, con gli impiegati, con gli artigiani; insieme hanno protestato, tra una selva di cartelli, contro il ricatto dei licenziamenti, per la affermazione dei diritti del lavoratore.

Il momento culminante della manifestazione si è avuto quando ha preso la parola il sindaco di Sarzana, Paolino Ranieri. Ha annunciato che il comune di Sarzana è stato convocato per questa sera in seduta straordinaria per esaminare la grave situazione dei lavoratori delle fornaci e ha sottolineato il grave colpo che subirebbe l'economia della Vallata se il piano di ridimensionamento aziendale venisse portato avanti dalla RDB

I rappresentanti delle organizzazioni sindacali hanno ricordato di aver proposto alla direzione della RDB sin dall'ottobre scorso un allargamento degli investimenti produttivi per trasformare la produzione nell'azienda ed evitare quindi i licenziamenti tecnologici. La RDB respingeva queste proposte adducendo il motivo della congiuntura economica, continuando tuttavia ad aumentare la produzione. I rappresentanti dei lavoratori hanno chiesto la sospensione dei licenziamenti perché è possibile per tutti i lavoratori fruire della cassa integrazione guadagni sino al mese di giugno 1965 in attesa che la produzione rientri nella normalità

La direzione della RDB non ha voluto accogliere nessuna delle ragionevoli proposte dei sindacati perché il suo obiettivo resta quello di aumentare lo sfruttamento dei lavoratori. Finora ha attuato 30 licenziamenti e mira ad effettuarne ancora nei prossimi mesi I rappresentanti sindacali, dopo aver ricordato che oltre ai licenziamenti, la direzione della RDB con atto unilaterale ha deciso anche di decurtare il salario di circa 18 mila lire mensili, hanno concluso chiedendo lo intervento delle forze politiche locali e del governo, ed un intervento immediato e a lungo termine dello Stato per affrontare e risolvere la crisi della piccola e media industria oltre ad un preciso impegno del governo ad introdurre nei rapporti di lavoro la procedura atta a consentire un esame politico economico anche di un solo licenziamento.

Intanto a La Spezia, in difesa del cantiere di Muggiano minacciato di chiusura secondo gli «orientamenti» del piano economico del governo, i tre sindacati dei metallurgici hanno proclamato uno sciopero generale della categoria per venerdì Durante lo sciopero i lavoratori sfileranno lungo le vie cittadine seguendo questo itinerario: viale S Bartolomeo (cantiere di Muggiano), via S Cipriano, via Veneto, piazza Verdi, via Chiodo, corso Cavour, piazza Cavour I tre sindacati nell'annunciare la manifestazione hanno chiesto la solidarietà della cittadinanza

In Comune, poi, ieri sera ha avuto luogo la seconda riunione tra i partiti per la difesa del Muggiano e dell'economia cittadina È stata decisa la formazione di un comitato cittadino di cui dovranno far parte i partiti, i sindacati, il sindaco il presidente della Provincia, l'Unione degli Industriali e la Camera di Commercio Venerdì sera avrà luogo il terzo incontro tra i partiti.

Luciano Secchi

Le lotte a Genova La Spezia e Torino

Grandi lotte si preannunciano, contro i licenziamenti e le smobilitazioni, nel complesso Ansaldo (IRI). Per domani è stato deciso — dopo quelli dei giorni scorsi — uno sciopero degli oltre 14 mila lavoratori dell'Ansaldo, Ansaldo S. Giorgio, Fonderia S. Giorgio e Metallurgica Ligure-Delta, di Genova. La deliberazione è stata presa dai sindacati dei metallurgici insieme alle sezioni sindacali aziendali, dopo che l'attivo FIOM dell'Ansaldo S. Giorgio aveva deciso un nuovo sciopero.

A La Spezia, contro l'intento espresso dal piano quinquennale di smantellare il cantiere Ansaldo di Muggiano, i sindacati dei metallurgici hanno unitariamente deciso uno sciopero generale per venerdì; verrà anche effettuata una manifestazione che fa seguito allo sciopero della scorsa settimana.

In provincia di Torino, dove le operaie tessili hanno occupato da sei giorni la Mazzonis contro i licenziamenti (che dilagano nella Val Pellice dopo il caso della Beloit, risolto con la lotta), il sindaco democristiano di Luserna S. Giovanni ha deciso a partire da oggi la requisizione della fabbrica; una delegazione di sindaci prenderà contatto con la presidenza del Consiglio.

Metanodotto dell'ENI da Vasto a Napoli

L'ENI ha deciso la costruzione di un metanodotto Vasto-Napoli che collegherà i giacimenti abruzzesi di gas naturale al grande centro campano. I lavori di progettazione sono già stati iniziati. Il metanodotto sarà lungo 120 chilometri ed avrà un diametro di circa 40 centimetri; avrà inoltre, la funzione di dorsale di collegamento tra le due coste: quella adriatica e quella tirrenica, servendo tutte le aree interne degli Abruzzi, Molise e della Campania. In particolare l'industria napoletana potrà avvantaggiarsi di quest'opera.

La decisione rientra nel programma di ricerche e sviluppo dell'utilizzazione delle riserve di gas naturale esistenti nel Mezzogiorno. L'esperienza fatta dall'ENI nella Valle Padana mostra che la creazione di una adeguata rete di trasporti è caratteristica essenziale per lo sfruttamento economico di riserve gassifere, e che la rete deve essere dimensionata secondo le caratteristiche geografiche ed economiche delle zone servite. Collegando i giacimenti ai grandi centri industriali e alle grandi aree urbane i vantaggi offerti dalle grandi riserve di gas naturali possono essere diffusi su un territorio sempre più vasto.

La prima parte di questo programma è già stata messa in atto con la costruzione dei due tronchi che collegano il giacimento di Ferrandina (Matera) con la costa adriatica (Bari, Monopoli, ecc.) e i giacimenti abruzzesi con Rieti e Roma. Il nuovo importante passo in questa direzione è appunto il metanodotto Vasto-Napoli.

Oggi un incontro per i benzinai

Avrà luogo, nella giornata di oggi, un incontro presso l'onorevole Scarlato, sottosegretario all'Industria, fra i rappresentanti degli industriali petroliferi e quelli delle organizzazioni dei gestori di pompe di benzina. L'incontro dovrebbe servire a far riprendere le trattative per la revisione degli attuali rapporti economico-contrattuali. Nel caso che i rappresentanti degli industriali mantenessero la loro opposizione alle richieste dei gestori, gli impianti di distribuzione di carburante (pompe di benzina, ecc...) resterebbero chiusi dalle ore 21 di domani sera alle ore 7 di sabato.

Ieri sera, intanto, ha avuto luogo un incontro fra i sindacati di categoria aderenti all'UCIC e alla FIGISC.

Compatto sciopero unitario

BLOCCATA LA MARELLI CONTRO LA RAPPRESAGLIA

Dalla nostra redazione

MILANO, 2

Oggi, per tutto il pomeriggio, lo sciopero unitario deciso dai tre sindacati di categoria ha paralizzato lo stabilimento della Magneti Marelli di Sesto S. Giovanni. Con l'azione sindacale, i mille-duecento lavoratori di questo grande reparto della Magneti, una vera e propria fabbrica nella fabbrica, hanno così respinto la ultima grave rappresaglia con cui la direzione ha voluto questa volta colpire l'organismo rappresentativo dello stabilimento.

«Concorso alla diffusione di notizie in contrasto con gli interessi della azienda»: questo il grave «capo d'accusa» della Magneti Marelli. Imputati: tutti i membri della Commissione interna. Al processo sommario è seguita immediatamente la condanna: sospensione per tutta la C.I.

Per la direzione della Magneti Marelli, che dispone di un vero e proprio esercito di guardie per far rispettare all'interno dei reparti i *suoi* regolamenti e le *sue* leggi, difendere gli interessi dei lavoratori, informare gli operai delle conseguenze delle scelte fatte in questi ultimi tempi non poteva che costituire un reato e come tale essere punito. I lavoratori, con il loro sciopero, hanno oggi detto ai Quintavalle, ai Bono, ai Valletta che siedono nel Consiglio di amministrazione di questa importante società che intendono far valere invece i propri diritti, farli rispettare fuori e dentro l'azienda.

La sospensione di tutti i membri di C.I. è l'ultima grave iniziativa in ordine di tempo presa dalla direzione della Magneti Marelli. Il clima si è fatto in questi ultimi tempi più pesante nei reparti, le condizioni di lavoro più insopportabili. La minaccia continua di venir privati del posto di lavoro è il migliore e più meschino ricatto per sopire il malcontento nei reparti. E' una minaccia che non viene espressa naturalmente in termini «brutali» ma che è nella realtà delle cose. Dal settembre alla Magneti Marelli cinquecento persone sono sospese a tempo indeterminato. Il gruppo non è formato dagli stessi lavoratori: via via qualche decina di operai viene rimessa nei reparti per tornare a non lavorare la settimana successiva. Ed ancora: pressioni di ogni genere vengono fatte per «convincere» gli stessi a lasciare la fabbrica. Già 300, in pochi mesi, hanno così preferito quello che con un eufemismo viene chiamato il «licenziamento volontario».

L'operaio cioè può volontariamente scegliere fra lo stato di disoccupato di fatto con poche (perchè la azienda si guarda bene dal darle) garanzie di riprendere il lavoro, e lo stato di disoccupato ufficiale.

Quindi, senza ogni sia pur timido freno e controllo, alla Magneti Marelli si è potuto così in tutta tranquillità realizzare un vero e proprio licenziamento di massa. Nello stesso tempo però non si è assottigliato il numero dei lavoratori sospesi a tempo indeterminato, o per lo meno, non in modo vistoso. Il numero dei sospesi si aggira attorno ai duecentocinquanta e proprio negli ultimi giorni ad altri ottanta operai è stato ridotto l'orario a zero. Il serbatoio non si vuota mai e costituisce un formidabile elemento di pressione e di ricatto. E' grazie anche a questa psicosi che è stato possibile aumentare il rendimento individuale: da 300 televisori al giorno prodotti prima del settembre si è passati oggi a 340, con una diminuzione d'organico di 60 persone.

Sono questi i fatti denunciati dalla C.I. ai lavoratori in fabbrica ed a quelli, che per la riduzione dell'orario di lavoro, sono costretti a rimanere a casa. Della grave situazione è stato anche informato il prefetto, che ha appunto ricevuto alcuni giorni prima della sospensione, la Commissione interna dello stabilimento. Sono questi fatti che hanno provocato la reazione della Magneti Marelli: una reazione rabbiosa che tradisce la paura di chi sa di non avere in mano la situazione, che contrasta con la pacata e ferma risposta che invece hanno dato con lo sciopero oggi i lavoratori.

A Bologna: risposta al governo

Comunali in lotta contro i «tagli» al bilancio

Annullati 10 miliardi di spese di larga utilità pubblica - Lo Stato deve al Comune 9 miliardi e mezzo - Venerdì scioperano gli edili per l'occupazione

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 2

Alle 11 in punto gli autosnodati, i «due piani» ed i «micro» della rete autofiloviaria che si trovavano ai capilinea si sono arrestati; le macchine che erano ancora in movimento hanno raggiunto le estremità del centro e della periferia, fermandosi. Dieci minuti dopo le undici, le 110 macchine che in tale frazione di tempo si trovavano in servizio erano già ferme. Lo sciopero dei 6000 dipendenti del comune, dei 900 netturbini e dei 1800 lavoratori dell'ATM era così in pieno svolgimento. Impiegati, salariati, insegnanti delle scuole materne ed i professori degli istituti tecnici avevano iniziato lo sciopero un'ora prima: da mezz'ora era in sciopero il personale addetto alla pulizia della città ed alle due dozzine di lavanderie e stirerie pubbliche.

Tutta Bologna ha così partecipato alla prima grande protesta contro la manomissione del bilancio comunale operata dalla commissione centrale per la Finanza locale «in armonia con le direttive del governo per il contenimento della spesa pubblica». Una protesta robusta e di alto contenuto: lo sciopero è stato infatti pressochè totale, nonostante la confusa e contraddittoria opposizione della UIL e della CISL, le quali — sull'onda della vivace agitazione scaturita in comune e nelle aziende municipalizzate — avevano dapprima manifestato la loro critica all'operato del ministero dell'Interno, salvo poi ad incolpare... il comune dei «tagli» operati dall'istanza governativa.

Il bilancio 1964 del comune di Bologna è stato letteralmente devastato: nella parte ordinaria è stata depennata la spesa di 8 miliardi e mezzo, ed in quella straordinaria sono stati tagliati 1 miliardo e 233 milioni per interessi passivi, il che rende impossibile l'accensione di mutui per 14 miliardi destinati in maggior parte all'esecuzione di grandi opere pubbliche. Questo mentre lo Stato è debitore con il comune di Bologna per nove miliardi e mezzo. La stessa corresponsione degli stipendi al personale del Comune è stata per alcuni giorni in forse alla fine del mese scorso. La commissione per la Finanza locale ha inoltre incaricato la prefettura di vigilare affinchè la amministrazione comunale provveda tempestivamente a licenziare 500 dipendenti in attesa di essere collocati nei ruoli aggiunti in quanto assunti per servizi indispensabili determinati dallo sviluppo della città ormai di mezzo milione di abitanti. Con la manifestazione odierna, indetta dalla Camera del lavoro, i dipendenti del comune e delle municipalizzate hanno insomma inteso esprimere la opposizione ad una misura che, ha detto il segretario del sindacato dipendenti locali della CGIL, Venanzio Palmini, durante il grande comizio al salone del Podestà, contesta addirittura il valore delle conquiste della categoria. Nella concezione dell'istanza governativa l'ente locale torna ad essere considerato come «ausiliario», amorfo esecutore di disposizioni, nel tentativo insomma di negarne la autonoma personalità che in una visione moderna esso può e deve sviluppare. Lo stesso segretario responsabile della Camera del lavoro, Iginio Cocchi, ha sottolineato il valore costituzionale, oltre che cittadino, della battaglia che il sindacato unitario e i novemila lavoratori conducono oggi. Costituzionale perchè appoggia il libero comune proteso alla conquista della piena autonomia quale organo decentrato del pubblico potere, e cittadino perchè difende le prerogative dell'ente locale e la stessa economia di Bologna Cocchi ha voluto accostare il significato dell'attacco al bilancio comunale a quello gravissimo della politica che è venuta a travagliare l'economia locale: per la prima volta negli ultimi cinque anni nel bolognese si registra una diminuzione del monte salari: 5 000 mila licenziamenti in edilizia 13 000 metalmeccanici colpiti da licenziamenti, riduzioni d'orario e sospensioni; mezzo milione di giornate in meno per il bracciantato agricolo.

Guardiamo un istante alla natura dei «tagli»: 100 milioni per la scuola, 26 milioni per l'assistenza scolastica, 4 milioni per il trasporto gratuito in «bus» dei bambini da casa a scuola, 63 milioni per spedalità e medicinali ai poveri, 23 milioni per l'assistenza domiciliare agli inabili, 11 milioni per le attività assistenziali, 35 milioni per lo sport, 100 milioni per le strade, 178 milioni destinati alle attività culturali e 146 milioni previsti per lo studio, la ricerca e la pianificazione urbanistica: due miliardi sono stati inoltre sottratti alla soddisfazione delle rivendicazioni del personale in servizio ed in pensione, rivendicazioni in gran parte già contrattate e concordate fra sindacati e comune. Tutto questo e le ovvie implicazioni, sta alla base della protesta della città.

Remigio Barbieri

Nuovi scioperi dei grafici dei periodici

Sono state nuovamente rotte le trattative contrattuali per i 70 mila grafici commerciali e dei periodici La lotta è già ripresa nelle aziende milanesi, per decisione dei tre sindacati.

Dal canto suo la Federazione editori, informando che in conseguenza di tale situazione i principali settimanali politici e di informazione ed i principali settimanali femminili usciranno in questa settimana irregolarmente e alcuni numeri con ritardi tali da dover essere incorporati nel numero successivo, si è scusata in un comunicato coi propri lettori pregandoli di tenersi in contatto con le edicole per essere tempestivamente informati di una eventuale normalizzazione della situazione.

500 docenti di ragioneria disertano il concorso

Oltre 500 dei 900 professori candidati al concorso di abilitazione di ragioneria e tecnica commerciale per l'immissione nei ruoli degli istituti tecnici, non si sono presentati alle prove scritte svoltesi ieri mattina a Roma nei locali del palazzo degli esami.

La protesta trae origine dalla mancata normalizzazione della situazione in cui da anni versano i docenti abilitati che — come informa un comunicato di categoria — sono costretti a sostenere una doppia prova per l'immissione definitiva nei ruoli.

La decisione dei 500 docenti di disertare il concorso è stata presa ieri al termine di una riunione a carattere nazionale degli insegnanti di ragioneria e tecnica svoltasi in un teatro della capitale.

«I professori abilitati all'insegnamento di ragioneria e tecnica — dice l'o.d.g. approvato ieri — deliberano all'unanimità di astenersi dal partecipare alla prova scritta del concorso, estendendo l'invito a tutti i colleghi abilitati in tutte le altre discipline».

Una delegazione di incaricati si è poi recata al Ministero della Pubblica Istruzione dove è stata ricevuta dal capo gabinetto dottor Comes.

Il 31 dicembre è scaduto il termine

Eluse le norme del MEC sulla parità salariale

In quattro grandi categorie con prevalente manodopera femminile:
— tessili (65% di donne);
— abbigliamento (90% di donne);
— chimici (32% di donne);
— alimentazione (40% di donne);
vi sono lavoratrici tuttora collocate al disotto della qualifica di manovale.

La Comunità economica europea brucia molte tappe ma non quelle del progresso sociale. Riduzioni daziarie, regolamenti agricoli, unificazione del prezzo dei cereali: ognuno di questi problemi presenta ripercussioni gravi e difficoltà d'attuazione, che tuttavia sono state superate. Ma guardate un po' la sorte toccata all'articolo 119 del Trattato di Roma, istitutivo del MEC, che prevede la parificazione delle retribuzioni femminili a quelle maschili. Quella tassativa disposizione del Trattato doveva essere attuata pienamente entro il 30 dicembre 1964: il termine è scaduto ma la parità salariale, intesa non in senso formale ma come attribuzione degli stessi livelli di qualifica a donne e uomini impegnati in lavori che richiedono impegno e preparazione analoghi, è ben lontana dall'essere attuata. L'attuale ministro del Lavoro, on Delle Fave, non si è lasciato tuttavia impressionare da questa palese inadempienza. Ha inviato una circolare agli Uffici del Lavoro dipendenti e alle Confederazioni sindacali in cui assolve se stesso, il suo governo e il padronato: «lo stato di applicazione della parità salariale — egli scrive — si può ritenere, in linea di massima, conforme agli impegni internazionali». La CGIL gli ha risposto inviando una lettera e un'ampia documentazione che dimostra come ciò non sia vero. Non sono mancati, senza dubbio, i passi in avanti grazie alle lotte sindacali di questi anni ma il cammino da percorrere per rivalutare le qualifiche delle lavoratrici è ancora grande. Ciò non avviene a caso: l'articolo 119 del Trattato di Roma non ha avuto alcun seguito in fatto di strumentazione politica. In seno al MEC, la discriminazione verso le grandi organizzazioni unitarie italiana (CGIL) e francese (CGT), passivamente accettata da CISL e UIL, ha reso velleitaria e inoperante qualsiasi volontà sindacale. I padroni, in poche parole, vi dominano incontrastati e solo ora qualcuno di essi solleva il problema della parità per una questione di livellamento dei costi salariali nei diversi paesi. Il governo nazionale, per parte sua, è stato rappresentato in quasi tutte le grandi trattative sindacali per il rinnovo dei contratti di lavoro ma il suo peso a favore della revisione del sistema di qualifiche vigente nell'industria italiana, che consente la declassazione del lavoro femminile con la conseguente minore retribuzione, è stato pressochè nullo.

La discriminazione aperta — mansioni «tipicamente femminili», minore salario per un lavoro della stessa categoria — sussiste ancora in numerosi casi. Nel settore «pubblici esercizi», ad esempio, la retribuzione della donna viene decurtata — a parità di qualifica — del 5%. In agricoltura la clausola dei «lavori tipicamente femminili», che col rinnovo del contratto in corso si vuole eliminare, imprigiona ancora 300 mila braccianti Ma più grave è la disparità di salario fra uomo e donna laddove, trasferendo le vecchie categorie femminili in coda ad una nuova classificazione unificata, si è praticamente cercato di perpetuare un trattamento salariale inferiore per lavori di elevata qualifica. Solo in alcuni settori — chimico, farmaceutico, fibre, conserve animali, dolciari — il rinnovo dell'intera classificazione ha permesso di realizzare una prima rivalutazione del lavoro svolto dalle donne.

Ma ecco un quadro delle discriminazioni più rilevanti.

Confezioni — Le donne-manovali sono in settima categoria: gli uomini in sesta.

Calze maglie — L'uomo-manovale ha il parametro 100, la donna solo 84,54. Analoga differenza si riproduce in tutta la classificazione delle qualifiche, il tutto nascosto da una formale «unificazione».

Calzaturieri — Anche qui la manovalanza è divisa in due categorie, con gli uomini a parametro 100 e le donne a 95,5.

Gomma e conciaria — Anche qui operaie a parametro 93, (uomini 100). Nelle categorie 4, 5, 7 è fatto divieto di inquadrare gli uomini.

Metallurgici — Ammassamenti di donne si ritrovano nelle categorie 3, 4, ciò è negativo, in una categoria che esprime elevati valori professionali.

Tessili — Nel settore laniero, e in altri, il parametro delle lavoratrici classificate «manovale» è a 84,96, a 90,92 per le «comuni»; a 95,90 per la qualificata di seconda e a 98,69 per la qualificata di prima. Analogamente bassa è la scala di classificazione anche nel settore cotoniero

Alberghieri — Differenze retributive fino al 20% in meno alle donne, nonostante la «parità» formale.

Agricoltura — I contratti «avventizi» di 22 province sanzionano un salario femminile che rappresenta, in percentuale, da un massimo del 95% (Parma) a un minimo del 64% (Brindisi) del salario maschile. Nel settore mezzadrile e colonico la parità è per ora soltanto una preziosa affermazione di principio

Abbiamo dato solo una esemplificazione della situazione reale. Oggi, in una situazione di riorganizzazione dell'economia, è più che mai necessario impedire che l'industria e l'agricoltura italiana si «rilancino» utilizzando il sottosalario femminile. Per farlo è necessario che i rinnovi contrattuali in corso o di prossima maturazione entrino a fondo nel problema delle qualifiche; e che il ministro del Lavoro, anzichè autoassolversi con una bonaria circolare, adempia ai suoi «obblighi» internazionali che non derivano solo dall'articolo 119 del Trattato di Roma, ma anche dalla Raccomandazione n. 90 e dalla Convenzione n. 100 dell'Ufficio internazionale del lavoro.

Bruxelles

Discussa la fusione delle tre «Comunità»

BRUXELLES, 2.

Si è riunito oggi a Bruxelles il Consiglio dei ministri del MEC, per esaminare il problema relativo alla fusione delle tre «comunità»: CEE (Commissione economica europea), CECA (Comunità del carbone e dell'acciaio) ed Euratom. Una difficoltà è costituita, al riguardo, dal fatto che il Lussemburgo, sede della CECA dalla sua fondazione, perderebbe, con il passaggio di questa a Bruxelles conseguente alla fusione, un reddito importante, che riguarda circa il dieci per cento dei residenti nel Granducato (la cui popolazione è di 300 mila persone). Il primo ministro lussemburghese Werner ha dichiarato che il suo paese sarebbe disposto ad accettare, per tale perdita, un adeguato compenso, che dovrebbe consistere nello stabilire al Lussemburgo i servizi finanziari della «Comunità», compresa la banca di investimenti.

Altra questione discussa è quella della ripresa dei negoziati del «Kennedy Round» nel settore agricolo, sollecitata dal negoziatore USA Herter che è venuto nei giorni scorsi in Europa a tale scopo. Sembra che Herter accetterebbe la posizione del MEC, secondo la quale gli attuali prezzi e sussidi agricoli rimarrebbero congelati per tre anni, così che nessun impegno potrà essere assunto con gli Stati Uniti per una epoca anteriore allo scadere di tale periodo.

Sindacali in breve

ISTAT

Ieri i dipendenti dell'Istituto centrale di statistica hanno sospeso il lavoro partecipando ad una combattiva assemblea indetta dai sindacati. Il personale ha voluto così manifestare la propria opposizione all'intenzione dell'Amministrazione di ridurre la misura delle ore straordinarie, rese necessarie dalle esigenze di servizio.

Elettrici

Lo sciopero dei dipendenti dell'ENEL che doveva aver luogo domani è stato sospeso I sindacati sono pervenuti a tale decisione in seguito alla convocazione del ministro del Lavoro. In un comunicato i sindacati si augurano che dall'incontro scaturisca la base d'intesa necessaria fra le parti per superare la vertenza.

Tessili

La delegazione unitaria dei sindacalisti dell'azienda tessile Dell'Acqua ha posto con forza, sia al sottosegretario on Scarlato, che ai rappresentanti dei gruppi parlamentari, la richiesta che la concessione del mutuo dell'IMI all'azienda sia fatto ottenendo piena garanzia di salvaguardia dei livelli di occupazione e di un preciso piano di rinnovamento ed espansione produttiva. Tale, peraltro, è anche la posizione dell'IMI stesso.

Lotte contrattuali

44 mila cartai oggi in sciopero

Ieri sera è iniziata una nuova settimana di lotta dei quarantamila gommai per il rinnovo del contratto. La lotta ha preso l'avvio a Livorno e in alcune aziende del Nord.

I 44.000 cartai iniziano oggi la lotta per il rinnovo del contratto scaduto il 31 dicembre. I padroni, in una riunione tenuta coi sindacati ai primi di dicembre, hanno affermato che la contrazione dei consumi e della produzione accompagnata ad un rincaro delle materie prime non consentono le pesanti spese che deriverebbero da un rinnovo del contratto. La posizione padronale è stata ribadita in una riunione dell'esecutivo dell'Assocarta tenutasi due giorni fa. La verità è che la produzione nel settore della carta è aumentata dal '51 al '63 del 237,3 per cento; anche nei primi dieci mesi del '64 rispetto a quelli del '63 la produzione ha avuto un incremento del 5,5 per cento e di contro vi è stata una diminuzione delle ore lavorative. Infatti anche nel settore della carta e in corso un processo di riorganizzazione e concentrazione, che i padroni intendono portare avanti a spese dei lavoratori.

Sempre per il rinnovo del contratto si accingono ad iniziare una nuova fase di lotta i ventimila lavoratori della concia: il primo sciopero di 24 ore avrà luogo dopodomani, venerdì. Le date e le modalità del proseguimento della lotta saranno prese dai rappresentanti dei tre sindacati che torneranno a riunirsi dopo venerdì.

Duemila operaie che lavorano alla camicetta di Chieti scalo inizieranno oggi uno sciopero che si protrarrà per tre giorni. La lotta è stata proclamata unitariamente dai tre sindacati in seguito al rifiuto della direzione dello stabilimento Martin Gelber di discutere le richieste riguardanti, oltre al rinnovo del contratto, la corresponsione di una indennità di trasporto, l'elevazione a 300 lire dell'indennità di mensa che è attualmente di 60 lire ed altre rivendicazioni.

Ventimila petrolieri «privati», in seguito al rifiuto dell'Aschimici, dell'USIP e della Shell di dare corso agli aumenti salariali previsti dal contratto vigente, inizieranno lo sciopero le cui forme saranno decise in un'assemblea unitaria.

Colture, vendite e acquisti vanno contrattati

I mezzadri respingono le decisioni padronali

Dare contenuto effettivo alla disponibilità e condirezione previste dalla legge - Gli altri punti della relazione di Francisconi al C.D.

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 2

Si è riunito oggi a Firenze il comitato direttivo della Federmezzadri per discutere sulla preparazione del Congresso della CGIL e sugli sviluppi delle lotte della categoria. I lavori — la cui conclusione è prevista per domani — sono stati aperti da una relazione del segretario generale Doro Francisconi, il quale, dopo aver premesso che la Federmezzadri si propone di estendere a tutta la categoria il dibattito sui temi indicati dalla CGIL — dibattito che servirà ad approfondire la linea stessa del sindacato, a precisarne la piattaforma rivendicativa e le forme di lotta — ha affrontato un esame della situazione esistente nella agricoltura.

Due sono gli aspetti che caratterizzano l'attuale situazione — ha affermato Francisconi — il primo che vede l'esplodere della soluzione capitalistica; il secondo che riguarda l'impetuoso sviluppo del monopolio che investe con la sua azione tutti i settori della distribuzione e che va estendendosi anche all'attività di trasformazione dei prodotti determinando così anche le scelte colturali. Dopo aver rilevato l'accentuarsi dei contrasti e delle contraddizioni fra l'azienda contadina e la impresa capitalistica, fra lavoro salariato ed impresa allo interno della stessa mezzadria, Francisconi si è soffermato sulle conseguenze della politica del MEC e dello Stato verso l'agricoltura che determinano un'ulteriore emarginazione dell'azienda contadina e un ulteriore rafforzamento dei monopoli A questo indirizzo i lavoratori contrappongono invece la battaglia per una programmazione democratica, quale mezzo per trasferire gradualmente le decisioni degli organi rappresentativi della collettività, per attuare le riforme e istituire gli Enti di sviluppo, per la creazione di un sistema nazionale di forme associative e cooperative che rappresentano l'anello base della programmazione stessa.

L'esigenza di fondo della categoria — ha affermato l'oratore — è quella di dar maggiore vigore all'azione contrattuale, partendo dall'applicazione della legge sui patti agrari, assicurando contemporaneamente un forte rilancio di tutta l'azione per la riforma agraria, insieme alla lotta per modificare gli orientamenti governativi circa la legge sui mutui e gli Enti di sviluppo. L'oratore — dopo una panoramica sul movimento in atto — ha indicato le linee e le forme di lotta che dovranno caratterizzare, attraverso scioperi e manifestazioni, l'azione della categoria nelle prossime settimane al fine di conquistare subito la disponibilità del 5 per cento in più su ogni prodotto; di contestare e rifiutare tutte le decisioni colturali, di vendita o acquisto prese senza la partecipazione del mezzadro; di sviluppare una forte iniziativa per la disponibilità e la partecipazione alla direzione, il diritto di iniziativa. Concludendo, Francisconi ha però ribadito che un sistema nazionale di forme associative e cooperative, è decisivo quando insieme al potere di contrattazione sul mercato si realizzano nuovi rapporti sul piano fondiario e negli interventi statali, proponendo in questo senso anche iniziative specifiche come la richiesta di terre, elaborazione di piani di trasformazione zonale ed aziendale. Piena adesione, infine, è stata data alla proposta della CGIL per una giornata di lotta per la riforma del pensionamento.

Renzo Cassigoli